

prenditore tedesco Max Melamerson, e poi, l'anno successivo, presso l'Industria Ceramiche Artistiche Meridionali di Vincenzo Pinto, che le mise a disposizione

di mondi a sé, uccelli che spuntano a metà dalle maioliche, come connaturati alla materia, raccontano di un'altra realtà possibile, dove volti e sentimenti hanno la

**E LA REINVENTA  
POI A POSITANO  
SI DEDICA AI RICAMI:  
DIVENTERÀ MODA**

sta e il simbolo perfetto di questa semplicità sposata a un'infinita evocazione, di questo incontro miracoloso (com'è miracolosa l'arte più pura) tra "nido" e "cielo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Porta e la sua galleria di intellettuali «disorganici»

*Domani a Mercato San Severino (ore 10, palazzo vanvitelliano) Un convegno-festa che prende il titolo dal libro di Filippo La Porta «Disorganici. Maestri involontari del Novecento». Con l'autore, tra gli altri, Tino Iannuzzi, Francesco D'Episcopo, Andrea Manzi. Sarà anche presentato il progetto del Parco letterario «Due santi» dedicato a San Tommaso d'Aquino e Sant'Alfonso Maria de' Liguori.*

**Antonio Corbisiero**

«**D**isorganici, Maestri involontari del Novecento» (Edizioni di Storia e Letteratura) è un piccolo ma necessario saggio di Filippo La Porta, critico letterario, giornalista culturale e

saggista. Nell'introduzione l'autore si chiede chi sono i disorganici: coloro che non furono organici a organizzazioni o partiti, intellettuali, non omologati al sistema. Il presupposto del libro si basa, dunque, su una sorta di sopravvenuta mutazione. I "disorganici" sono tali poiché - anche nella vita pubblica e al di là di più o meno spiccate appartenenze corporative - hanno cercato di preservare la loro identità di singoli e di sviluppare un pensiero individuale. E lo hanno fatto in maniera non necessariamente intenzionale, non con lo scopo di volersi differenziare a tutti i costi. Da qui, appunto, il sottotitolo del libro. Parliamo, dunque, di una personalissima galleria di maestri involontari del secolo scorso - da

Carlo Rosselli a Hannah Arendt, da Italo Calvino a Pier Paolo Pasolini, dalla stessa Simone Weil a Ignazio Silone, da Gobetti a Capitini - allestita da La Porta sulla base della propria esperienza formativa. «Sono quasi voci di un dizionario, o da enciclopedia popolare - dice l'autore - e il libro è rivolto anche a un pubblico giovane. Volevo offrire una biblioteca portatile utilizzabile per un ventenne di oggi». Una mini biblioteca che diventa utilissima anche per conoscere figure un po' meno note (Koestler, Bonhoeffer, Alinsky, Berlin). Una carrellata di ritratti di quaranta intellettuali irregolari (a ciascuno sono dedicate 4/5 cartelle), diversissimi tra loro ma uniti dalla propensione a una sorta di ricerca della verità (perpetrata in maniera di-



sinteressata e contro il potere) che porta inevitabilmente alla critica radicale della realtà (e che genera riflessioni ancora oggi utili per interpretare meglio il nostro presente). Filippo La Porta si chiede anche chi è un maestro: «Chi ci indica un limite - scrive - e chi sa risvegliare in noi qualche passione». E come non citare Silone Levi, Moravia, Bobbio, Calvino, Primo Levi. I ritratti brevi e folgoranti dell'autore rispondono alla provocazione dell'epitaffio sulla tomba di Leonardo Sciascia: «Ce ne ricorderemo di questo maestro?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA